Resoconto per i responsabili della cooperativa

11/09/2018

(Lavoro con una cooperativa per il servizio SAISH, i responsabili chiedono, in una situazione di emergenza, un resoconto ai tre operatori che lavorano su un caso, l'utente in questione ha crisi molto violente e nell'ultima crisi con un operatrice è scappata per le scale rischiando di cadere da una finestra).

Scrivo questo resoconto cogliendo la proposta della nostra riunione come possibilità di confronto, di definizione di ipotesi e di obiettivi condivisi con i colleghi e i responsabili. La riorganizzazione di pensiero rispetto al lavoro con Sara è molto faticosa, una difficoltà evidente è la possibilità di costruire obiettivi condivisi anche con la famiglia. Provando a seguire una linea organizzata, prendo come spunto le linee guida dei resoconti richiesti dalla cooperativa, iniziando ad occuparmi del contesto in cui la persona è inserita. Il mio rapporto con la famiglia Lijoi inizia in un momento di forte cambiamento: il mio ingresso; il passaggio dalla scuola elementare alla media; la fase adolescenziale di Sara. La famiglia prova a stare dentro a questi cambiamenti attraversati da una difficoltà di Sara nel viverli (evidenziata dalle forte crisi che mette in atto). La famiglia mi sembra stanca e impotente, è molto spaventata dai comportamenti incomprensibili di Sara, parla delle crisi come di momenti di cambiamento e delle espressioni della sua patologia, che sono vissute come momenti da evitare. Spesso si parla di cose da fare per distrarre Sara, per tenerla occupata: la madre mi propone laboratori, lavoretti, attività per occupare il tempo ed evitare la noia che può portare frustrazione e quindi crisi violenta. Sembra che sia molto difficile per la famiglia considerare Sara come capace di avere desideri e interessi. L'argomento "crisi" è molto difficile da condividere tra i membri della famiglia anche nel rapporto con noi operatori. Inizialmente, la mamma passava il tempo con noi, inserendomi in una serie di laboratori che Sara seguiva per poco tempo, adesso, esce di casa spesso e noto che quando propongo di parlare con Sara e di prenderci un momento, la mamma fa molta fatica a stare in questa proposta. Mi sento come l'ennesimo laboratorio che è una distrazione per occupare il tempo e lasciare almeno per due ore la madre un po' libera. Credo sia utile e necessario recuperare il senso dell'intervento con la famiglia per condividerne l'utilità; sento che la famiglia si tira molto indietro rispetto a questo e ne comprendo la difficoltà; penso all'utilità di capire meglio le aspettative, nell'idea che possa rendere condivisibile il nostro intervento pensandolo come lavoro di gruppo.

- Descrizione della relazione:

Io e Sara proviamo a conoscerci chiedendoci di noi, provo a capire cosa le piace e cosa possiamo fare insieme, all'inizio provando a stare nella proposta della mamma rispetto ai laboratori, con molta difficoltà nel finire qualcosa di cominciato. Sara è molto incuriosita dalle cose che fanno le ragazze: capita spesso che ci mettiamo lo smalto e che mi fa complimenti sulle scarpe o la trovo incuriosita rispetto alle cose che fanno i grandi, mi dice che gli altri fumano o si baciano. Provo a pensare a queste cose come a un desiderio e una curiosità nei suoi cambiamenti, nell avere amici o fidanzati, provo a condividere con lei e con la famiglia queste ipotesi. Comincio a notare la passione che ha per la musica e per il ballo e mi viene in mente di costruire una coreografia insieme seguendo dei video di ballo, ci divertiamo molto e questa cosa nuova

nella nostra relazione ci incuriosisce mi sembra un modo per conoscerci. Sara è entusiasta e mi aspetta per ballare. La mamma mi dice di anticipare l'orario dell'intervento perché Sara comincia a chiedere di me insistentemente e poi si innervosisce e comincia a lamentarsi, potrebbe avere crisi. Provo a condividere con lei e con Sara che probabilmente ci divertiamo e che è interessante avere dei desideri e manifestarli; mi sembra che dare senso alle emozioni di Sara sia molto difficile per lei e per la famiglia. Mi capitano altre occasioni che mi fanno ipotizzare che lei non si sente vista: spesso ha crisi quando me ne sto per andare, mi aiuta molto condividere con Sara le emozioni che proviamo e rimandarle che forse si sente triste perché sto andando via; in un'altra occasione mentre ascoltava una canzone che parla d'amore, comincia a innervosirsi, il padre mi dice che spesso le capita di andare in crisi per alcune tonalità della melodia, mi viene in mente che la patologia di Sara è predominante e che è difficile per la famiglia integrare degli aspetti della personalità di Sara, dei desideri e delle potenzialità , con la sua patologia. Ipotizzo che per Sara è difficile vedersi come capace e la famiglia sente la stessa difficoltà. Ultimamente durante un'uscita, in un'occasione mi dice che vuole chiamare la polizia perché delle persone "cattive" a cui abbiamo chiesto informazioni non sanno dov'è un negozio che cerchiamo, lei cerca di chiederlo ad altri, le dico che forse è arrabbiata perché desidera parlare con la gente, lei sembra tranquillizzarsi e le propongo che ci lavoreremo insieme. Penso che uno degli obiettivi di lavoro condivisi tra noi operatori sia quello di dare senso ai vissuti condividendoli tra noi e la famiglia. Provo a riflettere sui momenti di crisi e sul cambiamento di quest'ultimo periodo: Quando Sara ha le crisi da sola con me, mi tira oggetti, poi si chiude in stanza e io mi siedo fuori per provare a parlare con lei, provo a rassicurarla e a dirle che possiamo fare qualcosa insieme e che resterò li ad aspettarla. Il più delle volte si calma da sola, ritorna, e mi chiede scusa. la maggior parte dei momenti critici avviene quando c'è la famiglia ed è violenta verso la madre o se la prende con il fratellino. Provo a collegare i momenti di insorgenza delle crisi, mi sembra che Sara alterna emozioni di onnipotenza/impotenza, si arrabbia e ha una crisi quando ha desideri rispetto all'autonomia, all'essere grande e alla sensazione di non poterli mai raggiungere. Vuole il cane, vuole le unghie, vuole l'ipad, vuole mangiare fuori orari prestabiliti (desideri che attraversano tutti i ragazzi della sua età ma che lei probabilmente vive con violenza, in un contesto dove non sa come muoversi). Ho in mente il controllo che Sara vorrebbe avere e che impone, ma anche l'incapacità di poter raggiungere obiettivi per la sua condizione di impotenza (quando si morde da sola o quando si tira i capelli). Noto che a volte Sara mette in atto delle provocazioni attraverso queste crisi, che quando non vengono assecondate si attenuano. Mi riferisco al fatto che a volte nello scappare vuole essere rincorsa, o quando cerca di essere aggressiva con me, dicendole"se ti fa stare meglio tirarmi i capelli", o comunque condividendo con lei quei momenti difficili e proponendole di riparlarne, lei si calma. Ipotizzo che Sara possa utilizzare le crisi, anche per tenere sotto scacco la situazione quando c'è la madre, che comprensibilmente interviene fisicamente, aumentano i comportamenti violenti. Nell'ultimo incontro che ho avuto con Lei, mentre ballavamo, dopo che la mamma era uscita di casa, Sara ha cominciato a cercarla e a innervosirsi, poi si è chiusa in stanza dopo aver tirato oggetti, io sono fuori che le propongo di stare con me, lei si calma e mi chiede scusa, abbiamo un momento molto emozionante in cui ci diciamo che ci vogliamo bene e io le dico di esserci e di non voler ignorare la sua sofferenza, le dico che se ha voglia di parlarmene ci sono. Il pomeriggio sembra diverso e mi chiede anche di uscire per un gelato, mi sento felice di questa sua proposta, quando risaliamo a casa, e io sto per andare via, lei ha una crisi, la madre interviene e nell'aiutare la madre intervengo anch'io; Sara mi tira i capelli e mi dice che vuole tirarli a me non alla madre. Penso a che senso possa avere questo cambiamento e ai rapporti violenti di Sara con persone affidabili per lei, penso all'incomunicabilità dei desideri ai linguaggi diversi e al sentirmi impotente. Sara si

sente vista solo quando è violenta? Nel cominciare a essere violenta anche con noi operatori penso che ci stia facendo provare la stessa impotenza che lei sente nei rapporti e nello sviluppo dei suoi desideri. Penso alla possibilità di lavorare sulla costruzione di obiettivi condivisi anche con la famiglia che potrebbero favorire il nostro lavoro di gruppo.

06/11/2018

Uno degli obiettivi del lavoro con Sara è stato condividere queste ipotesi con i miei colleghi che provengono da ambiti diversi dalla psicologia e con la mia responsabile che pur non riconoscendo in modo esplicito il mio lavoro utilizza delle categorie che ho proposto nel resoconto. Mi è sembrato di stare facendo un buon lavoro e di stare andando con Sara, i colleghi e i responsabili nella stessa direzione o almeno di provarci.

io e i miei colleghi proviamo a pensare a degli obiettivi che ci sembrano interessanti e condivisibili e ci accorgiamo di stare lavorando bene.

Dopo una riunione tra la mia responsabile con medici,psicologi e neuropsichiatri dell'ASL per il cambiamento d'equipe delle figure che girano attorno a Sara, ricevo una telefonata da parte della mia responsabile che mi spiazza.

La responsabile psicologa mi racconta di questa riunione e mi dice che i tre operatori devono concentrarsi su obiettivi diversi, una differenza che è stata pensata rispetto agli impegni dell'utente e ai giorni specifici, io dovrò occuparmi della doccia. Sara fa la doccia con la mamma in un gioco di ruolo di fidanzato/fidanzata che è molto problematico e poco parlabile. Sento che il mio lavoro non è stato riconosciuto, è stato sabotato e che la responsabile debba scendere a compromessi con gli specialisti della ASL, chiedo come mai si è pensato di dividere gli obiettivi individualmente in una situazione delicata in cui l'ultima cosa da fare è controllare e non condividere, dichiaro di essere preoccupata rispetto all'intervento non condiviso da specialisti dell'ASL.. La responsabile mi dice che apprezza l'affetto che provo per l'utente ma che devo ricordarmi che non è il mio paziente dello studio privato e che è un lavoro, provo a chiedere cosa intende e perchè è preoccupata se provo affetto rispetto al mio lavoro, mi risponde che non si può aprire il vaso di pandora, che apprezza le nostre discussioni e i nostri braccio di ferro perchè li trova utili ma lei è la mia responsabile ed ha un mandato che non può eludere, mi dice di rileggermi le linee guida dell'assistente domiciliare. Sembra che a volte mi si chieda di fare la psicologa e a volte di non farla..

In un altra telefonata alla responsabile, in occasione di una crisi di Sara, propongo un pensiero sul mio lavoro, sui risultati e sulla condivisione, affermo di star facendo la psicologa, ribadisco l'utilità della competenza psicologica in un caso simile e di aver percepito varie volte da lei una domanda che forse per il ruolo di assistente domiciliare non può essere dichiarata. Ci interroghiamo sul significato di fare lo psicologo e propongo la possibile differenza di metodo, le dico che se non trova il mio lavoro opportuno possiamo pensarci e capire in che direzione andare.La telefonata si chiude con una sua confidenza, mi dice che se il suo servizio fosse privato lavorerebbe in modo diverso e mi comunica la difficoltà di dover scendere a compromessi con il municipio e la ASL per mantenere il caso.